

Edoardo Campostrini

umanista e professore, ma anche storico e scrittore



Il tempo passato con Edoardo Campostrini si può descrivere come un tuffo nella storia, un viaggio nell'umanesimo. Attorno a noi, nella sua casa di Desenzano, quadri di scuola fiamminga e rinascimentale ci scrutano mentre il professore inizia a raccontarmi la sua storia con una voce abituata a parlare, spiegare, argomentare. Un tono sereno e coinvolgente sicuramente allenato nei trent'anni di insegnamento al Liceo Bagatta. La sua passione per la lingua italiana, greca e latina traspare nelle numerose citazioni e collegamenti al passato mentre mi racconta come sono nate le sue passioni che tutt'ora coltiva perché

non si smette mai di studiare, e un professore questo lo sa bene. Ma da dove cominciare a raccontare la storia di un professore che è anche scrittore, di un umanista che si è dedicato alla politica e alla storia locale? «Beh, come ho scritto in un mio libro, non si può far altro che incominciare dall'inizio» mi dice sorridendo il professore.

La storia

Edoardo Campostrini nasce a Desenzano nel 1940 nella località di Capolattera. La sua famiglia viveva nella parte alta di via Vittorio Veneto, un tratto di strada di cento metri che Edoardo si ricorda bene. La chiama «la mia contrada, il luogo dove ho vissuto gli anni più spensierati della mia vita». A quel luogo risalgono i ricordi legati all'infanzia, i giochi in strada e nel cortile interno con i gessetti, le filastrocche e le canzoni che imparavano ascoltando la radio. «Pensi, lo trovo curioso eppure nella stessa via, a pochi metri è nata, qualche anno dopo di me l'attuale sindaco, Rosa Leso, mentre quasi di fronte alla mia casa ha vissuto il primo sindaco di Desenzano dopo la fine della seconda guerra mondiale». Erano tempi in cui le persone si sedevano fuori dalle loro case a chiacchierare ed era più difficile proseguire gli studi dopo le medie, ma Edoardo amava studiare così proseguì la sua formazione al liceo classico Bagatta, fino al conseguimento della maturità classica. A diciannove anni risale il primo distacco dal suo paese per trasferirsi a Milano, ospitato da un cugino del padre per frequentare l'università. Avendo infatti maturato negli anni una solida fede cattolica e una passione per le lettere antiche si iscrisse alla facoltà di lettere classiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore, vedendo già nel suo futuro l'insegnamento. La scelta di dedicarsi al mondo classico, latino e greco, lo portò poi a specializzarsi nell'ambito della filologia classica. Si laureò così in grammatica greca e latina, con una tesi su Gian Francesco Bottardi detto "Pilade", umanista mantovano originario di Castel Goffredo che esercitò a cavallo del 1400 e 1500 il suo magistero tra Salò e Brescia. «Non è tanto l'importanza della persona in sé ma il metodo di lavoro che si esercita nello studio della persona, così mi ripeteva sempre il mio professore – mi riferisce Edoardo Campostrini – e lo dimostra Leopardi, definito dai suoi contemporanei il più grande filologo di tutti i tempi, grazie agli studi svolti sui testi classici di scrittori anche poco noti».

Ad allontanare Edoardo dalla sua amata Desenzano non solo gli studi universitari, ma anche il servizio militare che ai tempi aveva una durata di quindici mesi. Dopo il servizio militare iniziò ad insegnare al Liceo Bagatta: «era il 5 ottobre 1966, me lo ricordo bene quel giorno di quarantanove anni fa». Era proprio in quell'anno infatti che nasceva il Liceo Scientifico come sessione annessa al Liceo Classico del Bagatta. Cinquanta ragazzi, due classi, 1°A e 1°B, e un professore per il primo giorno. Lui. Era un periodo molto particolare per le scuole, nascevano indirizzi diversi, sia grazie al boom economico che permetteva di proseguire gli studi più facilmente, sia per effetto della scuola media unificata obbligatoria.

«Quest'anno è il cinquantesimo anniversario dalla nascita dello scientifico al Bagatta, inoltre ricorre il bicentenario dalla visita dell'imperatore d'Austria e Ungheria Francesco I – inizia a raccontarmi il professore Campostrini – sai, subito dopo il Congresso di Vienna del 1815 il Lombardo Veneto ritornò all'impero Austriaco e l'imperatore, in visita al regno, dopo essere stato a Verona diretto verso Brescia si fermò a Desenzano dove il ginnasio comunale con annesso collegio già esisteva, era uno dei pochi esterni alla chiesa e l'imperatore, visitandolo nel 1816, lo elogiò chiedendo che fosse completato con il liceo. A reggere la scuola era Girolamo Bagatta, che lasciò il nome alla scuola e si adoperò per completare il ginnasio. In seguito, nel 1821, la scuola venne pareggiata al livello dei regi licei imperiali». Al liceo Bagatta il professor Campostrini insegnò per trent'anni, vent'anni all'indirizzo scientifico, infine dieci anni all'indirizzo classico. Serba dei ricordi felici per entrambi, anche se i vent'anni di insegnamento di latino e italiano allo scientifico gli hanno permesso un rap-



porto più stretto con gli studenti, un legame più difficile da ricreare con l'insegnamento del latino e soprattutto del greco, al classico.

Con gli studenti non aveva un programma preciso e organico, cercava un rapporto il più diretto possibile lasciandosi guidare dall'istinto. «un certo distacco doveva comunque esserci, gli studenti ai tempi li si chiamava per cognome. Alla base doveva esserci un rapporto di reciproca conoscenza ma anche un certo distacco e soprattutto rispetto, per poter essere giusti ed equi. Incontrare spesso i miei tanti ex allievi che mi salutano e sapere che sono diventati ottimi professionisti, brave persone, padri e madri di famiglia realizzati, mi fa sperare che il metodo di lavoro e l'approccio che adottavo non era del tutto sbagliato». Il filone dell'umanesimo è costante nella vita di Edoardo Campostrini, lo caratterizza una coerenza tra le scelte giovanili e la maturità e, parlando, ne fa sempre riferimento e ne attinge per spiegare ogni scelta della sua vita.

«Gli umanisti hanno realizzato una scuola diversa dalla precedente, la disciplina e le regole ferree vennero pian piano abbandonate in favore di un approccio più umano, legato al gioco, al divertimento e quindi al concetto di "ludus". Il maestro veniva infatti chiamato "ludus magister", maestro di scuola ma anche di gioco. Una scuola come gioco, ma non per questo caotica o poco seria, anzi, anche i giochi vogliono le loro regole. – continua poi Campostrini con un esempio vicino – A Mantova Vittorino da Feltre aveva fondato la "Ca' giocosa", quindi gioiosa e io nel mio piccolo ho cercato di fare una scuola il più possibile gioiosa». La scuola nel corso dei secoli è cambiata moltissimo in effetti, in base anche all'approccio alla vita. Uno dei motti dell'umanesimo mi ricorda Campostrini è "iuvat vivere" che si può tradurre con un "giova vivere, la vita è bella", mentre nel Medioevo la vita era attesa della morte, un pellegrinaggio in una valle di lacrime.

«La scuola è cambiata molto anche solo negli ultimi cinquant'anni, da quando la frequentavo come studente a quando, circa vent'anni fa, da professore, ero prossimo alla pensione. Sia per i metodi d'insegnamento, sia il rapporto professore - alunni». L'approccio umanista traspare in ogni azione della sua vita, durante i trent'anni di insegnamento e durante i vent'anni dedicati alla vita pubblica, «vedi, tutto questo è umanesimo».

Ritornare in se stessi, riscoprire la propria natura e porre l'uomo al centro, consapevole di poter cambiare il corso delle cose, inammissibile invece nella tendenza al fatalismo tipica della concezione medievale dell'uomo, è per Edoardo Campostrini la motivazione che lo spinse, dal 1975 al 1995 a dedicar-

si alla vita pubblica. Nell'ambito della politica amministrativa, una delle sue prime azioni fu quella di porre i confini del comune di Desenzano. Come consigliere comunale inoltre dedicò gli ultimi cinque anni



circa alla casa di riposo dove era vice presidente. In comune fece l'assessore per periodi non lunghi: coprì per circa sei mesi la carica di assessore all'urbanistica mentre per poco più di un anno quella ai lavori pubblici realizzando, per esempio, la sistemazione dell'acquedotto verso l'inizio degli anni ottanta. Decidendo di concentrare i serbatoi nella parte alta del paese, a Monte Croce dove c'è l'ospedale, e permettendo quindi a tutte le case di Desenzano di non avere più problemi di mancanza d'acqua. Altra opera fu la metanizzazione, con un conseguente abbattimento dei livelli di inquinamento, rispetto al precedente gasolio. Tra le prime azioni compiute in amministrazione rientra pure il desiderio che ogni casa o cascina di Desenzano sprovviste di acqua e gas, potessero riceverla. «E queste erano tutte idee che venivano dalla mia formazione umanista, attenta all'urbanistica e alla consapevolezza che un luogo confortevole e a misura d'uomo possa aiutarlo a progredire e vivere meglio».

Complice il lago e il territorio unico, il paese comunque fornito di scuole, Edoardo Campostrini ha riservato un attaccamento particolare per Desenzano. Legato al paese e mosso da uno spirito religioso coltivato sin dall'infanzia, si prodigò per la creazione delle nuove chiese. «Intorno al 1960 arrivò da Verona Monsignor Peruzzi, il quale, dopo qualche anno studiò la situazione e individuammo due zone di possibile espansione, una nella zona di San Zeno, verso Rivoltella, e l'altra al di là del viadotto, nella zona delle Grezze». Campostrini lavorò per anni a questo progetto e molti ricordi della sua vita sono legati alla chiesa di San Zeno, che vide nascere e contribuì alla formazione della parrocchia con Don Ugo Guandalini. Abitando per molti anni nella zona di San Zeno, fece battezzare in quella chiesa i suoi due figli, un maschio e

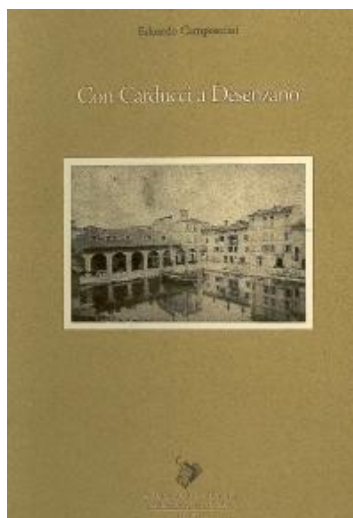
una femmina, avuti con Anna, la prima moglie, che lo lasciò troppo giovane, appena cinquantenne. In seguito si risposò con Lina, professoressa e sua collega al liceo Bagatta, anch'essa vedova e con tre figlie. «Stiamo vivendo assieme un sereno tramonto della nostra vita. Un tramonto come solo nei quadri si vedono, una tavolozza con varie gradazioni cromatiche, tutte molto delicate», mi racconta Edoardo mostrandomi le fotografie di famiglia che ritraggono figli, nipoti e bisnipoti.

La vita di un umanista

La passione per la lettura e la scrittura traspare in ogni racconto del professore. Memore delle ricerche svolte nel periodo di stesura della tesi e l'attaccamento al territorio, hanno portato il professore ad approfondire la storia locale e le persone che l'hanno creata. Il suo primo libro non a caso si snoda sulla figura di Angelo Anelli, librettista e scrittore nato a Desenzano il primo novembre del 1761. Per molti era solo il nome di una via del paese, in seguito alle ricerche del libro anche la Biblioteca Comunale è stata nominata in onore di "Angelo Anelli".

«Studiare la sua storia è stato molto interessante, l'idea di fare una scuola media comunale è un'idea sua, all'epoca era consigliere comunale e spinse la giunta ad occuparsene, trovando dei soldi nei bilanci del comune. Nacque così, nel 1792, la scuola e Anelli si assunse il compito di trovare il futuro direttore dell'istituto, viaggiando riuscì a trovare a Verona Girolamo Bagatta, all'epoca seminarista, e lo convinse a prendere la direzione del nascente ginnasio».

Una vita passata anche e soprattutto in quel liceo, ridendo mi dice: «gli ultimi tempi in cui insegnavo spesso ci pensavo,



sono entrato in questa scuola che ero un ragazzino e ora, prossimo alla pensione, sono ancora qua, c'è un mondo fuori, ma anche dentro queste aule è passato un mondo, sempre nuovo e da scoprire».

In seguito Edoardo Campostrini si occupò della stesura di un libro su Giosuè Carducci, ma non per analizzarne la sua poetica, bensì per il suo legame con Desenzano. «Bisogna sapere che Carducci venne al liceo Bagatta come commissario d'esami dal 1882 al 1885. Non c'è altro posto in Italia dove rimase come commissario tanto a lungo. Certo, Desenzano è bellissima, si sta bene, il clima è mite e l'aria è fresca, ma il vero motivo era l'amore, l'amore extracongiugale per una donna detta "Lina": Carolina Cristofori Piva, moglie del generale garibaldino Piva, citata nelle poesie di Carducci con il nome di Livia e con la quale il poeta fece, prima di essere nominato commissario, una lunga vacanza all'hotel Mayer. Dalla relazione molto probabilmente nacque una bambina, della quale però non si sa molto. Successivamente, quando venne a Desenzano in veste di commissario, Carducci vedeva Desenzano come simbolo dell'amore per Carolina, morta giovane. Aveva, forse, anche una simpatia, non paragonabile però a quello per Carolina, per la moglie del provveditore agli studi di Verona». La scuola di Desenzano, con una storia secolare alle spalle, trasse sicuramente ulteriore prestigio dalla presenza di Carducci. Da questa storia forse poco nota ma senza dubbio molto interessante, Edoardo Campostrini scrisse "Con Carducci a Desenzano", pubblicato nel 1999 dalle Edizioni Grafo di Brescia. Un ritratto del grande poeta nella vita quotidiana passata a Desenzano del Garda tratto dalle lettere alla moglie e amici. Il titolo, con due preposizioni, vuole sottolineare una particolarità del racconto tipica di un approccio umanista, nel quale si fingeva un dialogo tra l'autore e il poeta, una passeggiata per le vie del paese.

Un paese che è cambiato molto nel corso degli anni. «la prima cosa che si nota sono le dimensioni, ma anche l'approccio alla cultura è cambiato, ci sono molte più associazioni culturali che ai miei tempi non c'erano e che ora invece lavorano molto per mantenere una cultura attiva. – Campostrini continua il nostro viaggio nel passato alla scoperta della Desenzano attraverso uno sguardo storico – Sono aumentate anche le boutique, benché il commercio sia un'attività fondante del paese. La tradizione del mercato di Desenzano è molto antica, di sicuro si stabilisce poi in maniera fissa durante la dominazione Veneziana. Grazie al porto Desenzano commerciava con la sponda Bresciana, Man-

tovana, Veronese ma anche Trentina, quindi, di conseguenza con il centro Europa, tant'è vero che si diceva che il prezzo del grano fissato a Desenzano fosse valido anche in Germania. Era infatti il mercato delle granaglie che caratterizzava il paese e i magistrati che venivano da Salò, centro amministrativo del lago ai tempi della Repubblica di Venezia, partivano il lunedì, dormivano la notte a Desenzano e il martedì mattina amministravano il mercato e decidevano i prezzi. Ecco perché ancor oggi il mercato a Desenzano è di martedì».

Un'altra figura della storia locale che il professore Campostrini ha deciso di approfondire è quella di Achille Papa, un concittadino che si distinse per l'umanità e capacità durante la prima guerra mondiale. Con l'obiettivo di renderlo noto ai più, il professore riuscì a scrivere un'interessante volume dal titolo "Lo chiamavano papà". Edito nel 2014 da Liberedizioni, il volume racchiude la biografia militare e familiare del generale che, partito come semplice colonnello, salì rapidamente tutti i gradi militari fino a raggiungere i massimi livelli, protagonista dalla rara umanità, legatissimo alla famiglia ed altrettanto uomo disponibile e cordiale nei confronti dei suoi sottoposti, morì per mano di un ceccchino nel 1917.

Fresco di stampe è invece "Cose di paese e di sacristia – memorie del paese di Padenghe e de' luoghi circonvicini" tratto dal manoscritto del reverendo don Pietro Galli, del quale il professore ha curato la traduzione dal latino. Il libro, edito da Liberedizioni, è stato scritto in collaborazione con Lucio Vincenzo Vezzola.

Edoardo Campostrini ha sempre uno sguardo rivolto al passato e alla storia del luogo dove vive, per studiarlo, capirlo e soprattutto raccontarlo con passione, cura e precisione, perché, come gli ripeteva un suo professore universitario «non importa cosa si studia, l'importante è il metodo con il quale ci si appropria a fare la differenza» e il professore Campostrini la differenza l'ha fatta.

